



Il neo presidente russo Vladimir Putin durante la cerimonia di insediamento al Cremlino, sfila davanti al suo «amico» Silvio Berlusconi. FOTO LAPRESSE

DIARIO DA ALGERI

## Paese al bivio tra carovita e boicottaggi

ANTONIO PANZERI  
Osservatore dell'Unione europea

La città è avvolta dal tepore del sole che splende alto nel cielo africano. Si apre una settimana importante per il futuro dell'Algeria: è la settimana delle elezioni. Un segnale incoraggiante, la decisione da parte del regime algerino di accogliere la missione Ue per la preparazione del monitoraggio alle elezioni che si terranno il 10 maggio. Non siamo i soli presenti nel Paese. Osservatori stranieri sono giunti dalla Lega Araba, dall'Unione africana, dall'Onu e dall'Organizzazione della cooperazione islamica.

Lo scenario politico vede la presenza di 44 partiti e 25.800 candidati per i 462 posti al Parlamento. Difficile fare previsioni anche se nella percezione comune rimangono diverse incognite sull'esito del voto, sia rispetto a quella che sarà la partecipazione, sia relativamente ai risultati, che per molti non segneranno particolari cambi di rotta rispetto al passato. La presenza del Fronte delle Forze Socialiste (Fss) nella competizione elettorale, il principale partito dell'opposizione che tradizionalmente ha sempre boicottato le elezioni, fa ben sperare, e potrebbe essere significativa del fatto che le intenzioni del governo algerino questa volta siano diverse. Del resto in tutta l'area africana la primavera araba dell'anno scorso ha lasciato un segno indelebile di cui tutti i regimi hanno dovuto e devono tener conto.

Questa fase per l'Algeria è molto delicata. Il Paese deve fare i conti con il rincaro dei prodotti di prima necessità e con una situazione economica estremamente difficile. È importante che la gente riacquisti fiducia nella possibilità di partecipare al cambiamento delle cose e, purtroppo, la moltiplicazione sui social network di appelli al boicottaggio rischia di non essere un segnale positivo. Ma questa tornata elettorale può rappresentare un primo passo per la creazione di un percorso democratico che veda anche l'Algeria impegnata in un processo di progressiva emancipazione e di modernizzazione. La nostra presenza qui fa già parte e vedremo se nei prossimi giorni, potremo confermare se si è sulla strada giusta.

# Putin III, Berlusconi applaude

● **Passaggio di consegne al Cremlino, in una Mosca deserta: cerimonia solo di Palazzo per 3000 notabili, tra cui l'amico Silvio ● Medvedev confermato premier. Arrestati 120 oppositori**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Come uno zar, attraversa le sale del Cremlino camminando rigido e quasi accigliato su un lungo tappeto rosso, tra due ali di folla che l'attende in piedi. Tremila invitati, soprattutto alti dignitari di tutte le Russie, pochi ospiti stranieri, un Berlusconi impettito che si farà tradurre da una bella interprete al suo fianco i cinque minuti del discorso d'investitura, applaudendo poi con convinzione.

Putin torna al Cremlino per il suo terzo mandato e il suo non è davvero un ritorno. Semplicemente non è mai andato via e non intende farlo per i prossimi dodici anni, quanti gliene concede ancora la Costituzione. Lascia fuori dalla porta l'opposizione che ha cercato di rovinargli la festa protestando alla vigilia del suo insediamento e un numero sufficiente di agenti per sgomberare le strade da chi ancora avesse avuto la voglia di farsi vedere in giro con un nastro bianco, il simbolo della protesta anti-brogli di que-

sti ultimi mesi - anche ieri 120 arresti, dopo i 450 di domenica scorsa.

Le strade della capitale sono stranamente deserte, la ventina di Mercedes del corteo presidenziale che scorta Putin al Cremlino attraversa una città quasi spettrale. Non è una festa popolare, il ritorno ufficiale dell'ex colonnello del Kgb alla guida del Paese è una cerimonia per notabili, chiusi nel Palazzo.

«Vogliamo vivere e vivremo in un Paese democratico», dice Putin dalla sala del trono. Parla di nuove sfide per il futuro, del suo impegno per garantire benessere e sicurezza. «Inizia oggi una nuova tappa dello sviluppo della Russia - dice -. La vita delle future generazioni dipende da noi». Putin parla di «un reale progresso nella creazione di una nuova economia e moderni standard di vita», dal Baltico all'Oceano Pacifico. Della necessità per la Russia di «diventare leader e centro di gravità di tutta l'Eurasia».

Ad ascoltarlo c'è il patriarca Kirill - che gli impartirà una benedizione con una messa nella cattedrale dell'Annun-

ciazione - l'ex presidente Gorbaciov, la moglie di Eltsin che prima di uscire di scena gli consegnò il Paese. Ci sono i candidati sconfitti alle presidenziali e c'è l'ex cancelliere tedesco Schroeder, passato a Gazprom a fine mandato. C'è anche la moglie di Putin, Ludmila, la first lady tenuta nel cassetto e rispolverata di rado anche nelle occasioni ufficiali. Vladimir la bacia su una guancia, mentre le foto della sua presunta amante - l'ex ginnasta Alina Kabaeva, oggi deputata di Russia Unita - ripresa tra la folla alla cerimonia fanno il giro su Twitter.

Medvedev rimane quello che è, una figura di contorno. Sarà il nuovo premier, almeno per il momento. Il doppio scambio di poltrone con Putin ha bruciato la sua residua credibilità, il cambio della guardia ha un sapore dinastico. Oggi la Duma confermerà la scelta fatta dal neo-presidente.

Tutto come da copione, eppure il malessere esplosivo in piazza in questi ultimi mesi ha lasciato un segno. L'opposizione è divisa, non ha un vero leader né un

...

**«Vogliamo vivere in un Paese democratico»  
Scambio di poltrone  
con il presidente uscente**

programma. Ma ha avuto il merito di mostrare che la presunta unanimità intorno al leader russo non è più tale. Gli ha voltato le spalle la parte più colta e dinamica della società, nelle grandi città, a Mosca. «La storia russa insegna che quando lo zar perde il sostegno della popolazione di Mosca, ha perso la Russia», dice Liliya Shevtsova del Canergie Moscow Centre.

QUINTA POTENZA

Al malessere sociale si sommano le difficoltà di un'economia imperniata sull'export di idrocarburi e minata dalla corruzione diffusa, in una società che invecchia drammaticamente e che in 8 anni ha perso l'1,6 per cento della popolazione grazie alla denatalità: tutti ingredienti per una deriva. Nel suo terzo mandato Putin si è dato l'obiettivo di fare di quella russa la quinta economia mondiale di qui al 2020, diversificandola, costruendo infrastrutture e ripopolando le aree del Paese abbandonate. Il suo primo atto da presidente è stato la firma di un decreto per un bonus una-tantum destinato ai reduci della seconda guerra mondiale e l'ordine scritto per il prossimo governo di redigere un piano per lo sviluppo che dovrà produrre 25 milioni di posti di lavoro entro il 2020. Poi tutti al banchetto d'onore. Il conto della giornata, circa un milione di dollari.

Roma - 8 maggio 2012 - ore 10  
Auditorium Parco della Musica  
Sala Petrassi

Saluto  
**Aurelio Regina**  
presidente Fondazione Musica per Roma

Relazione  
**Claudio Di Berardino**  
segretario generale CGIL Roma e Lazio

Intervengono  
**Gianni Alemanno**  
sindaco Roma Capitale

**Renata Polverini**  
presidente Regione Lazio

**Nicola Zingaretti**  
presidente Provincia di Roma

Conclude  
**Susanna Camusso**  
segretario generale CGIL

Con il patrocinio di

Con il contributo di